



ASSEMBLEA PUBBLICA CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Relazione del Presidente Francesco Buzzella

Milano, 30 settembre 2021

Sig. Governatore, Autorità, Signore e Signori, gentili ospiti e cari colleghi, buongiorno a tutti.

Questa mattina, nel corso del Consiglio di presidenza di Confindustria Lombardia mi è stato affidato il mandato di rappresentare l'associazione per il prossimo quadriennio.

Una scelta che mi emoziona. Ringrazio i colleghi per la stima e la fiducia espressa e anche per le sollecitazioni e gli spunti che sono stati forniti alla commissione di designazione.

Ringrazio in primis gli amici dell'ADI per averci concesso questa bellissima sala in un contesto che rappresenta al meglio la creatività lombarda e dell'Italia intera.

Un ringraziamento di cuore per tutto quello che ha fatto in questi quattro anni va all'amico Marco Bonometti. Alla sua dedizione vorrei dedicassimo un caloroso applauso.

Con passione, spirito di servizio e col desiderio di mettere in evidenza l'orgoglio imprenditoriale di questo territorio porterò avanti i nostri valori sapendo di far parte di una grande associazione come Confindustria che sta guardando al futuro con occhi diversi.

Manteneremo quel ruolo chiaro, fermo e determinato che Confindustria Lombardia ha sempre ricoperto, aperta al confronto, ma con il rispetto dei ruoli e delle responsabilità. Non ci lasceremo andare a sterili lamentele, ma al contrario, saremo ispiratori di idee e contenuti per la Politica lombarda e saremo pronti a collaborare ma allo stesso tempo puntuali nello spiegare perchè andremo ad assumere certe posizioni manifestando anche il nostro dissenso se avanzeranno scelte non in linea con lo sviluppo delle aziende.

Nel percorso di crescita e sviluppo che le nostre imprese devono percorrere, ciò che la crisi sanitaria ci ha insegnato è l'importanza di un più stretto confronto e collaborazione tra pubblico e privato. Riprendo e faccio mia la forte e costante



CONFINDUSTRIA
Lombardia

esortazione di Carlo (Bonomi), che è stata colta al meglio dal Presidente del Consiglio, di realizzare un "patto economico" o una "prospettiva economica condivisa" tra i diversi interlocutori economici e mi piacerebbe che, anche in questo ambito, la nostra Regione potesse divenire primo ed eccellente attore nella definizione di tale patto. In tal senso, invito tutti quanti noi - Confindustria, Regione Lombardia, le diverse sigle sindacali - a proseguire nell'ottimo dialogo già iniziato da Marco e renderlo ancor più stretto e continuo. Il momento storico che stiamo vivendo lo richiede e io sono logicamente a disposizione per tale confronto.

Concorderò nelle prossime riunioni del Consiglio di presidenza di Confindustria Lombardia un programma dettagliato. Oggi vorrei dare la mia visione su alcuni temi di attualità che impattano fortemente anche sulla nostra regione. In particolare vorrei fare qualche considerazione sui giovani che si affacciano al mondo del lavoro, sull'emission trading scheme europeo perchè ricordo che la Lombardia assorbe $\frac{1}{4}$ circa del fabbisogno energetico nazionale, e sul territorio lombardo.

I GIOVANI

L'Italia occupa solo lo 0,2% della superficie delle terre emerse, eppure il nostro Paese è il primo per il numero di beni UNESCO.

Le grandi imprese in Italia sono solo lo 0,6% del totale, eppure siamo la 7° potenza industriale del globo.

L'Italia povera di risorse naturali ha nel capitale umano la sua risorsa straordinaria, è ricchissima di talenti e di imprenditorialità diffusa.

Non siamo una potenza militare, siamo una potenza industriale.

Invadiamo i paesi con i nostri prodotti.

La nostra storia è storia di imprese.

Nei secoli scorsi le botteghe, i mestieri, le fucine, i laboratori, gli scambi ed il commercio hanno caratterizzato ed animato il nostro popolo, distinguendolo per una ineguagliabile creatività e capacità di mettersi in gioco.

Portare l'Italia nel mondo significa esportare prodotti e importare cervelli, non il contrario.

La nostra costituzione all'art. 34 afferma che "i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". L'articolo



CONFINDUSTRIA
Lombardia

vuole giustamente garantire a tutti l'accesso ai saperi e il diritto all'istruzione per garantire a tutti le stesse opportunità lavorative. E' la base del cosiddetto ascensore sociale.

Eppure in Italia esiste un gap impressionante tra offerta e domanda di lavoro determinato dalla carenza di figure professionali richieste dal sistema produttivo. Si legge nel PNRR (nella parte relativa all'istruzione e alla ricerca) che l'Italia è infatti il terzo paese al mondo con il più alto disallineamento tra le discipline di studio scelte dai giovani e le esigenze del mercato del lavoro.

L'Italia vive uno spread ancora più pericoloso di quello finanziario: i 30 punti di competitività persi in 15 anni sulla Germania nascono anche in aula, dalle scelte sempre più indirizzate a modelli di studi teorici, dalla diffusa idea di una supremazia della cultura umanistica nei confronti del sapere tecnico. Il nostro paese ha come primo gap da vincere proprio quello della formazione.

Eppure in Italia invece di impegnarci per cercare di colmare questo mismatch tra domanda e offerta cercando di garantire a tutti un lavoro ed un reddito (secondo Unioncamere ed Ampal sono più di 500.000 i posti di lavoro vacanti per carenza di figure professionali adeguate) abbiamo addirittura, negli ultimi anni, messo al centro delle nostre aspirazioni e dei nostri valori il reddito separato dal lavoro, una specie di grande illusione. E' solo l'ultima scorciatoia, l'ultima stortura di un welfare all'italiana che ha sempre puntato alla deresponsabilizzazione del cittadino. Del resto decenni di assunzioni in posti pubblici per fini clientelari ed elettoralistici hanno sicuramente alimentato l'idea che si possano distribuire benefici senza farsi vincolare da troppe preoccupazioni riguardo alle risorse disponibili.

Eppure il lavoro è un valore sociale, un patrimonio dell'individuo attraverso il quale egli esprime la sua dignità, la sua libertà, la sua autonomia e la sua soddisfazione, qui sì, il suo diritto di cittadinanza. Il lavoro non serve solo per avere qualcosa, ma serve soprattutto per essere qualcuno.

La cultura del lavoro ed il senso del dovere oltre ad essere riconosciuti come validi principi rendono il terreno fertile per lo sviluppo e definiscono una società più aperta, tollerante, democratica e rispettosa delle norme.



CONFINDUSTRIA
Lombardia

Non c'è altro circolo virtuoso se non quello che parte dagli investimenti che creano lavoro che genera reddito che genera consumi che creano crescita e sviluppo e quindi, di conseguenza, altri investimenti. Un paese che vuole distribuire reddito, saltando i primi due passaggi, senza partire dagli investimenti e dal lavoro sarà destinato al fallimento.

L'Italia del resto non è stata costruita con la rassegnazione e i redditi garantiti, ma con il coraggio, la creatività e la determinazione, la voglia di impegnarsi, di rischiare, di osare.

Servono quindi si riforme che rendano la nostra società più inclusiva ma con l'obiettivo di trovare una soluzione al conflitto generazionale, non sprecare talenti e soprattutto evitare la fuga di risorse umane dall'Italia. Occorre orientare e scommettere sui giovani meritevoli, impegnandoci affinché il loro futuro non abbia barriere, divari culturali ed economici ma al contrario lasci grandi spazi ed opportunità di realizzazione.

E' indubbio che le nuove generazioni escano fortemente penalizzate dalla pandemia (si pensi solo a quanto ha pesato la didattica a distanza). I sistemi di welfare risultano estremamente squilibrati a favore dei più anziani. Perché non pensare proprio per i giovani meritevoli di utilizzare il fisco, spesso considerato nel nostro Paese come mero meccanismo di cassa, come invece un asset strategico incentivandoli da subito a rimanere in Italia dopo gli studi. Perché non pensare alla Lombardia come "laboratorio sperimentale" di tutto questo?

Una famiglia spende mediamente 165.000 euro per crescere ed educare un figlio fino a 25 anni e lo Stato ne spende 100.000 in scuola ed università. I giovani che abbandonano l'Italia annualmente sono circa 80.000. Questo comporta un danno per il paese superiore a 20 miliardi solo in termini contabili, ma il danno maggiore è che non si potranno sfruttare la formazione e le competenze di questi ragazzi ed un altro stato si avvantaggerà di questi giovani senza aver speso alcuna risorsa economica per formarli.

La società che dobbiamo costruire è fatta di talento, di qualità e di valori. Dobbiamo avere un'idea di Italia come quella dei talenti.

Sono gli italiani al vertice della ricerca scientifica, alla guida di importanti laboratori di fisica e medicina, sono gli amministratori delegati di importanti



CONFINDUSTRIA
Lombardia

multinazionali, gli architetti che disegnano nuove metropoli, gli ingegneri, i creativi della moda e del design.

Isomma valorizziamo il primo patrimonio dell'Italia che è il capitale umano.

Viviamo tempi complessi, soprattutto per i giovani. Anche la scuola, sempre più esigente è lo specchio di una società sempre più complessa e competitiva. Lo sforzo profuso sui banchi di scuola poi, sembra non premiato da un adeguato inserimento nel mondo del lavoro. La domanda che ci si può porre è se ne valga veramente la pena....però, allo stesso tempo, bisogna chiedersi: cosa avrebbero dovuto pensare gli adolescenti del secondo dopoguerra? Avevano davanti un paese distrutto, nel vero senso della parola. La guerra aveva dilapidato l'intera ricchezza nazionale. Eppure, grazie all'intraprendenza di quei giovani, nel corso di una generazione, siamo entrati a far parte delle prime nazioni industriali del mondo. Qualcuno potrà obiettare che era tutto da ricostruire, che mancavano le infrastrutture, i frigoriferi, le lavatrici....ma anche 20 anni fa non c'erano gli smart phone, e fino a qualche anno fa non c'era la wi-fi, non esistevano i social network... Come si vede c'è comunque e sempre l'esigenza del futuro da decifrare. Le opportunità, soprattutto nella nostra regione, non mancano, bisogna cercarle e coglierle.

I nemici da sconfiggere su questo fronte sono le paure e le insicurezze di non poter realizzare nel proprio paese le aspirazioni ed i desideri.

Citando il premier Draghi, cerchiamo di ridare ai ragazzi il gusto del futuro

E' fondamentale spingere i ragazzi a vedere il domani con spirito di ottimismo. Dobbiamo esercitare la qualità dell'ottimismo e l'ottimista – diceva Churchill – vede opportunità in ogni pericolo laddove il pessimista vede invece pericolo in ogni opportunità.

TRANSIZIONE ENERGETICA

Una nota di ottimismo arriva sicuramente dalle risorse che l'Unione Europea, questa volta dando davvero un senso alla parola unione, ha messo a disposizione dei paesi europei, emettendo per la prima volta titoli di debito comune, con il programma "Next generation EU" che per l'Italia vale 210 miliardi. Si legge sul sito web della Commissione europea: "NextGenerationEU non è soltanto un piano per la ripresa. Si tratta di un'occasione unica per uscire più forti dalla pandemia, trasformare le nostre economie, creare opportunità e posti di lavoro per l'Europa in cui vogliamo vivere. Abbiamo tutto ciò che serve per riuscirci.



CONFINDUSTRIA
Lombardia

Abbiamo una visione per il futuro, abbiamo un programma e abbiamo concordato di investire insieme 806,9 miliardi di euro*.

È giunto il momento di metterci al lavoro, di rendere l'Europa più verde, più digitale e più resiliente”.

Conosciamo bene le riforme che sono state indicate all'Italia per ottenere questi fondi: giustizia, pubblica amministrazione, fisco, solo per citarne alcune. Solo una politica forte potrà scansare i particolarismi e gli interessi di parte che cercheranno in tutti i modi di bloccare queste riforme.

Conosciamo bene anche i capitoli di spesa verso cui dovranno essere indirizzate le risorse: digitalizzazione, mobilità sostenibile, transizione energetica etc. La strada sembra tracciata per l'Europa e per l'Italia....ma quali possono essere gli impatti?

La scommessa verde dell'Europa, ce ne stiamo già rendendo conto, non sarà gratis e non sarà indolore. Il Fit-For-55 presentato a Luglio, il pacchetto di provvedimenti legato al Recovery Fund con cui la commissione europea propone di centrare l'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 del 55% al 2030 rispetto al 1990, potrebbe comportare investimenti per l'industria europea pari a 3.500 miliardi contro i meno di 1.000 messi a disposizione. Solo l'Italia dovrebbe investirne 600 quando quelli messi a disposizione dal PNRR sono 70.

Gli Stati Uniti, prima con Trump e adesso con Biden, vorrebbero tornare al "grande sogno americano".

La Cina vorrebbe diventare la fabbrica del mondo.

E L'Europa?

L'Europa sembra spesso cercare una propria identità e una visione sul futuro attraverso obiettivi sfidanti che però possono avere ripercussioni pesanti sui cittadini e sulle imprese. Premetto che sono un sostenitore convinto degli Stati Uniti d'Europa e ricordo che il deficit dell'Italia del 2020 pari a 160 miliardi è stato interamente finanziato dall'acquisto di titoli da parte della BCE, ma proprio per questo ritengo che la UE avrebbe bisogno di un decisore politico forte quando invece la presidente della Commissione europea sembra a volte agire più da direttore generale di un segretariato amministrativo che da vero capo politico. Chi potrebbe gestire i problemi (la Commissione europea) non ha il potere per farlo, mentre chi ha il potere (il Consiglio europeo costituito dai 27 leaders nazionali) non ha la capacità e la volontà di farlo. Questo determina che i vertici europei non abbiano i giusti incentivi e disincentivi per prendere decisioni politiche per cui il rispetto di vari passaggi formali prevale sul risultato finale. In



questa fase l'Europa, pur rappresentando meno del 10% delle emissioni globali, sembra essersi assunta il ruolo di voler essere la prima economia sostenibile nel mondo. Fissare per primi standard internazionali in materia di transizione energetica ed emissioni può essere strategicamente un vantaggio solo se anche gli altri attori principali (in primis Cina, USA e India) andranno ad adottare a loro volta politiche simili. Il cosiddetto meccanismo di aggiustamento, che tasserà le merci che verranno importate per compensare i costi dell'Emission Trading Scheme, non migliorerà le emissioni dei paesi terzi e non potrà proteggere le aziende europee da una concorrenza che diventerà, gioco forza, sleale. Le aziende italiane saranno quelle più penalizzate perchè sono già ai primi posti nel mondo per efficienza energetica e quindi hanno piccolissimi spazi miglioramento. E' indubbio che il mondo si stia muovendo verso la decarbonizzazione dell'economia ma le varie aree economiche lo stanno facendo in tempi e modi molto diversi. La transizione ecologica od energetica, che dir si voglia, non è dannosa o prodigiosa a prescindere, ma è in realtà un processo di cambiamento tecnologico necessario che non potrà essere gestito con tempistiche troppo diverse tra le varie aree del mondo.

Vorrei sottolineare che la crescita degli ultimi decenni, ha significato sì, soprattutto con la crescita vorticoso di alcuni paesi nel nuovo millennio, maggior inquinamento, ma non minori risorse e peggiori condizioni di vita.

Il progresso economico e la straordinaria crescita industriale che hanno vissuto i paesi del mondo negli ultimi decenni hanno permesso il raggiungimento di standard di vita mai raggiunti prima solo per citarne alcuni:

- la povertà nel mondo è al minimo storico
- il tasso di alfabetizzazione è al massimo storico.
- l'aspettativa di vita alla nascita è la più alta di sempre. Nel nostro paese di 15 anni in più rispetto agli anni '60.

Tutto questo è stato reso possibile dalla crescita e dalla conseguente creazione di ricchezza.

La transizione energetica andrà quindi "gestita" con grande pragmatismo anche perchè se comporterà per l'Europa meno competitività, meno crescita ed economia in affanno significherà aumentare i divari ed avere automaticamente



CONFINDUSTRIA
Lombardia

meno risorse da indirizzare proprio verso la ricerca e l'innovazione di quelle tecnologie che sono in grado di ridurre le emissioni e cambiare il mix energetico. Basilare è che scelte importanti in ambito di transizione energetica, non siano ideologiche e non si basino sulla legge del consenso e sugli slogan.

Un plauso va al ministro Cingolani che, con una nota di pragmatismo, ha sottolineato il fatto che solo quando almeno il 72% dell'energia sarà prodotta da fonti rinnovabili le auto elettriche daranno un effettivo beneficio ambientale e, subito dopo, bene ha fatto a sollevare anche il tema dell'energia nucleare di quarta generazione che, avendo emissioni di CO2 praticamente pari a 0 e bassi livelli di scorie, potrebbe davvero essere considerata l'energia verde e affidabile per il futuro. Nucleare, idrogeno, eolico, solare....non è neanche escluso che le soluzioni tecniche che verranno applicate siano ancora da trovare.....I tempi però non saranno brevissimi. Non si può cambiare in pochi anni quello che si è costruito in molti decenni.

Sappiamo dalla storia che di fronte alle grandi transizioni, quale quella attuale, non si salvano tutti, e non sarebbe giusto salvare tutti perchè la selezione dei migliori è la chiave di successo, l'essenza stessa, dell'economia di mercato rispetto a quella fallimentare dell'economia pianificata. Non possiamo neanche pensare che lo Stato sia imprenditore di ultima istanza a fronte delle varie crisi aziendali. E' però corretto che a tutti venga dato il giusto sostegno altrimenti il rischio è quello di una massiccia delocalizzazione di molte produzioni senza avere alcun impatto positivo sul pianeta. Se mai ce ne fosse stato bisogno, anche quest'ultima crisi economica legata alla pandemia, ci ha chiaramente dimostrato che il sistema delle imprese rappresenta il più forte fattore di stabilità per la nazioni, non per niente le aree economicamente e socialmente più disagiate sono infatti quelle meno industrializzate. Anche per questi motivi non facciamo che l'Europa da grande potenza industriale diventi nel giro di qualche decennio una specie di grande Disneyland per i turisti d'oltre oceano con gli americani ed i cinesi che verranno a visitare il vecchio mondo con il colosseo e la Tour Eiffel... Perchè questo è il rischio vero.

Mi avvio a concludere facendo alcune considerazioni sulla nostra regione e sulle imprese lombarde.



CONCLUSIONI

La Lombardia è sempre stata una regione d'eccellenza, con una città metropolitana a grande forza attrattiva, ma altrettanto caratterizzata dalle sue province quali veri patrimoni produttivi, sedi di nicchie di specializzazione, peculiarità artistiche e culturali indiscusse. Un sistema che Regione deve sostenere e che Confindustria Lombardia, quale voce e sintesi d'insieme delle varie associazioni territoriali lombarde, contribuirà a rappresentare. L'invito alla politica lombarda è quello di conservare e non disperdere l'eredità di regione "faro" per l'economia italiana. Nonostante il ruolo determinante nell'economia del paese, si ha a volte l'impressione che la Lombardia venga considerata con invidia. Eppure se la manifattura è il pilastro della nostra regione, la Lombardia è il pilastro economico dell'Italia. Ricordo che il residuo fiscale, cioè la differenza tra quanto viene versato allo stato centrale e quanto si riceve in trasferimenti e servizi, della Lombardia è superiore ai 50 miliardi (più di 5.000 euro pro capite) contro gli otto miliardi della Catalogna ed i 2 della Baviera.

Penso un caso unico nel mondo. Con questi numeri, i cittadini, le imprese lombarde ed i propri collaboratori possono sicuramente essere orgogliosi di fornire il proprio contributo all'Italia.

Perché in Lombardia dovremmo continuare ad insistere sul comparto manifatturiero? Perché la manifattura, per propria essenza, è fonte di sapere e conoscenza, luogo in cui necessariamente, immancabilmente si fa ricerca, diretta ed indiretta. Anche nelle più piccole imprese, silenziosamente e senza una strategia definita si innova, si introduce qualcosa di "rivoluzionario". Ma allora come sostenere la manifattura lombarda? Partiamo da un Progetto – un "codice per la manifattura Lombarda" che punti a:

Sostenere i processi di integrazione di filiera, soprattutto di sviluppo tecnologico delle stesse; scommettere sui Digital Innovation Hub e sui Cluster aprendoli sempre di più alle piccole imprese; sperimentare strumenti di rafforzamento patrimoniale legando banche, Confidi, Fondi di Investimento come strumenti alternativi agli Istituti di credito.

Accelerare gli investimenti sulle infrastrutture immateriali perché per la rivoluzione digitale occorre in primis aver accesso a reti di connessione adeguate. Immaginare, in un momento in cui il paese sta ragionando su soluzioni per evitare le delocalizzazioni, strumenti per attrarre investimenti e consolidare rapporti con multinazionali



CONFINDUSTRIA
Lombardia

Accompagnare le pmi sempre di più verso paesi esteri, con soluzioni che incoraggino l'internazionalizzazione

Nessun paese sviluppato necessita più dell'Italia di maturare un moderno sentimento favorevole all'impresa, una cultura della crescita che abbandoni una volta per tutte il paradosso per cui si chiede giustamente lavoro, occupazione, crescita e sviluppo, ma si guarda ancora alle imprese come ad una specie di nemico.

Un Paese più moderno ed evoluto limiterebbe adempimenti ed autorizzazioni, semplificherebbe i controlli, punendo con la giusta severità chi opera fuori dalle norme. Ma soprattutto non lascerebbe nulla di intentato per creare un ambiente favorevole alla libera iniziativa imprenditoriale. L'invito è di essere una regione modello anche sotto questo punto di vista.

Che cosa accomuna un Paese e un'impresa?

Nessuno dei due può permettersi di stare fermo.

Lo diciamo spesso tra imprenditori: "o cresci o fallisci". Con una battuta si potrebbe dire che è una sorta di "condanna per ogni imprenditore"...

Eppure uno dei mali dell'Italia è proprio il cosiddetto "presentismo", cioè l'idea di pensare unicamente al presente. L'Italia si sveglia solo davanti alle emergenze con misure occasionali, frammentate e frettolose, ma non appare più in grado di ragionare su misure strutturali di lungo termine.

Bene hai fatto Carlo a sottolineare che una nazione che pensa di trattenere le aziende mettendo lacci e laccioli ha già perso in partenza...perchè la filosofia deve essere esattamente all'opposto e cioè, come hai detto, costruire un grande strumento di attrattività. Strumenti per attrarre gli investimenti perchè un Paese che non innova, non progetta le sue infrastrutture, non crea opportunità per i propri giovani, non inverte il trend di declino demografico...non è un Paese che sta fermo: va indietro!

Purtroppo abbiamo ancora un'Italia divisa in due : una parte allenata che corre nella competizione, raccoglie le sfide dell'innovazione, investe e non demorde; un'altra Italia col fiatone, litigiosa, burocratica, chiamata a scelte che stenta a fare.

Disegniamo finalmente un fisco che agevoli il lavoro e chi crea ricchezza per il Paese. Ma soprattutto semplifichiamolo.

Guardiamo al tema dell'autonomia come ad una occasione e non come ad una guerra fra nord e sud.



CONFINDUSTRIA
Lombardia

Sosteniamo chi vuole cambiare il presente per costruire il domani e non chi il presente vuole soltanto usarlo perchè ogni scelta deve essere fatta al di là dei nostri anni. IL DOVERE

Il "dovere" verso il futuro è nel codice genetico delle imprese e degli imprenditori lombardi. Una tensione continua a cambiare, a inventare, a rimodernarci: è il nostro "marchio di fabbrica" da difendere e diffondere sui mercati e nel confronto con le istituzioni e con le rappresentanze sociali.

Chiudo con una frase di Giovanni Falcone

"PERCHE' UNA SOCIETA' VADA BENE E SI AVVIA SERENA NEL CAMMINO VERSO UN DOMANI MIGLIORE, BASTA CHE OGNUNO FACCIA IL PROPRIO DOVERE".

Per cambiare rotta e migliorare il paese gli imprenditori lombardi ci sono.

Grazie